



LA NOSTRA SALUTE
DI UMBERTO VERONESI

Non è eugenetica combattere le tare del nostro Dna

SELEZIONE A FIN DI BENE. *Caro Professore, ho letto con interesse il caso del bambino spagnolo frutto di una selezione genetica. Una scelta decisa dai genitori per poter curare, con il vitale sangue del suo cordone ombelicale, il fratellino affetto dalla talassemia. Come giudica tutto ciò?*

Luigi Lepane. Genova

Io penso che se c'è l'opportunità di curare un essere umano senza nuocere ad alcuno, non solo è morale farlo, ma sarebbe immorale il contrario. È vero, il piccolo Javier è nato da una selezione di embrioni: è stato scelto perché risultava compatibile col

genotipo del fratellino malato Andrés di 6 anni. Ma non definirei questa decisione un atto di eugenetica, come dicono coloro che hanno imposto in Italia la sciagurata Legge 40, che vieta, tra le altre cose, la selezione degli embrioni nell'ambito della fecondazione assistita.

È umano ed etico aver imposto tale norma? Penso assolutamente di no, e non considero eugenetica una selezione che non si propone il «miglioramento della razza» di hitleriana memoria, ma solo di evitare la nascita di bambini gravemente ammalati, destinati a una vita di sofferenze. Non voglio qui riaprire la tormentata questione circa la natura degli embrioni. Dico soltanto che si è parlato tanto dei loro «diritti», tranne quello di non venire al mondo per soffrire.

Ma torniamo al caso del neonato spagnolo: è strumentale averlo fatto nascere per dare una speranza al fratellino? Non lo credo



Javier, frutto di una selezione genetica, in braccio alla mamma Soledad Puertas.

affatto, perché il suo status di «figlio» non è in alcun modo diminuito o messo in forse da tale circostanza. Avrà tutto l'amore dei suoi genitori, e sono pronto a scommettere che da grande sarà orgoglioso e felice di aver potuto salvare il fratello affetto dalla talassemia major, una delle più gravi forme d'anemia.

Il neonato subirà qualche danno fornendo i mezzi (le cellule staminali) per la cura del fratello? Anche qui, non si può rispondere che no. Ormai da anni, negli ospedali di tutto il mondo, va crescendo la cultura della donazione del sangue dal cordone ombelicale, che viene conservato in apposite «banche» e costituisce una speranza di vita per chi è ammalato di leucemia, di talassemia o di altre malattie del sangue. Ho conosciuto una giovane mamma che mi ha detto: «Aver potuto donare il cordone ombelicale di mio figlio mi ha fatto sentire madre due volte».